

I numeri ignorati Cala la povertà e sale la crescita ma la sinistra, occupata a lottare contro i fascisti, non se ne accorge

SANDRO IACOMETTI

Fingiamo per un attimo che a Palazzo Chigi non ci sia Giorgia Meloni e la combriccola di centrodestra che pensa solo ai saluti romani a censurare gli intellettuali e non ne fa mai una giusta. Anzi. Facciamo finta che a governare ci sia ancora Mario Draghi che traghetta l'Italia fuori dal baratro tra gli applausi festanti dei giornalisti dalla schiena dritta. E ora proviamo a leggere senza pregiudizi i numeri sull'Italia. Allargando l'orizzonte temporale, c'è poco da stare allegri. Secondo il rapporto diffuso ieri dall'Istat dal 2007, anno che precede la grande crisi dei mutui subprime, al 2022 i redditi delle famiglie hanno subito una contrazione in termini reali del 7,2% (grazie anche ad un calo nel 2022 del 2,1%). Il che non ha certo aiutato sul fronte dell'indigenza. In Italia nel 2023 circa un italiano su cinque (quasi 13,5 milioni) è a rischio povertà o esclusione sociale. Insomma, c'è tanto da fare per sostenere le classi più deboli.

Ma guardiamo qual è l'andamento nel breve periodo. Grazie anche ai sostegni pubblici, dall'assegno unico per i figli ai bonus energetici attivi lo scorso anno, fino alla revisione della tassazione (a partire dal taglio del cuneo), spiega l'Istat, la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, ovvero la quota di individui che si trova in alme-

no una delle condizioni di difficoltà (riferite a reddito, deprivazione e intensità di lavoro), è scesa dal 24,4% del 2022 al 22,8% del 2023. Nel dettaglio, c'è stata una forte diminuzione (-6%) della popolazione a rischio di povertà e una ancora più robusta diminuzione della popolazione in condizione di bassa intensità di lavoro (-9,2%). Due miglioramenti compensati da un peggioramento, la percentuale è passata dal 4,5 al 4,7%, delle persone in condizione di grave deprivazione materiale. In sostanza, la situazione delle famiglie italiane non è rosea, ma è decisamente migliore rispetto a quella dello scorso anno, malgrado due guerre, crisi energetica, tassi alle stelle e inflazione elevata. Ci fosse davvero Draghi a Palazzo Chigi oggi sui giornali avremmo letto che "Super Mario ha diminuito la povertà".

ECONOMIA IN SALUTE

Ma non è finita. Il Censis, per conto di Confcommercio, si è preso la briga di elaborare una previsione sui redditi dell'anno in corso. L'ufficio studi dell'associazione premette che resta nel Paese un clima di «incertezza e sfiducia». Epperò dice anche che «l'economia italiana è in salute», con una stima dei consumi in rialzo dello 0,9% e una crescita dei redditi prevista dell'1,4%. Il che, in valori assoluti, significa che il reddito pro capite passerà dai 22.267 euro del

2023 ai 22.571 del 2024. Mentre la spesa pro capite salirà da 20.864 euro a 21.048 euro. Stappiamo lo spumante? Certamente no, ma forse possiamo anche evitare di stracciarci le vesti e prevedere catastrofi.

A dimostrare che c'è più di un motivo per vedere il bicchiere mezzo pieno ci ha pensato l'economista Marco Fortis sul Sole 24 Ore, in una dettagliata analisi in cui dimostra, numeri e virgole alla mano, che l'Italia dopo decenni di faticose rincorse dietro le principali economie europee e del mondo, posizionandosi sempre come fanalino di coda, ha improvvisamente ingranato la marcia, portandosi nel gruppo di testa. Il professore della Cattolica di Milano ha letto i numeri da ogni angolazione temporale. E il risultato è sempre lo stesso: a parte gli Stati Uniti, l'Italia è il Paese più in forma. In Europa, considerando gli ultimi tre trimestri, il nostro Pil è cresciuto cumulativamente dello 0,8%, quello francese solo dello 0,4%, mentre quello tedesco è sceso dello 0,2%. Nel mondo,



considerando gli ultimi due trimestri del 2023, i Pil di Regno Unito e Giappone sono calati rispettivamente dello 0,4 e dello 0,7%. In altre parole nel G7, solo gli Usa e, a sprazzi, il Canada stanno crescendo ad un ritmo più veloce di quello dell'Italia.

GRUPPO DI TESTA

Estendendo il perimetro dell'analisi il risultato non cambia. Anzi, diventa più interessante. Perché anche la Spagna, che negli ultimi mesi sembra aver messo il turbo, finisce dietro il nostro Paese. Se confrontiamo il primo trimestre del 2024 con l'ultimo trimestre 2019, antecedente la pandemia, la classifica della crescita cumulata dei Pil ci vede sempre in testa: Italia +4,6%, Spagna +3,7%, Francia +2,2%, Germania +0,3%.

Nei prossimi mesi andrà peggio? Difficile dirlo. Ma ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio ha sgombrato il campo da un'altra bufala che circola da qualche settimana, ovvero che il nuovo Patto di stabilità sottoscritto storcendo il naso dal governo sia peggiore di quello vecchio e farà saltare i conti pubblici. Ebbene, l'intesa raggiunta in Europa non sarà il migliore degli accordi, però «le regole attuali richiedono un minore aggiustamento rispetto alle regole previgenti».

La realtà è che il declino dell'Italia è come il ritorno dei fascisti, esiste solo nella testa di sinistra e sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA